

Il bello nell'ambiente

di Nando Bertolini e Elisa Ghisolfi
Architetti (Reggio Emilia)

Forme, materiali, vivibilità, semplice quotidianità sono i criteri che l'architetto ci consegna per aiutarci a leggere gli interventi architettonici nell'ambiente

Terreno franso quello della bellezza in un'opera architettonica. La materia è fin troppo soggettiva: quel che a me par bello, può rappresentare qualcosa di insignificante od inguardabile per qualche altro; le ragioni sono le più varie, anche solo culturali od affettive.

CANONI CONDIVISI

Cerchiamo allora di trovare dei canoni che possano essere condivisi da molti, pensando di compiere una passeggiata entro il quartiere di una città, per mano ad un bambino.

QUOTIDIANITÀ

La prima cosa da osservare è come un certo edificio si inserisca nel contesto. Sempre più spesso architetti-demiurghi dimenticano il dialogo con i luoghi e privilegiano la spettacolarizzazione dell'opera. Obiettivo: meravigliare, dimenticando la dimensione quotidiana dell'architettura, per la maggior parte costituita di edifici per tutti i giorni e tutte le persone. Nessuno più pensa al fatto che una città si componga di parti, ma che queste parti insieme co-



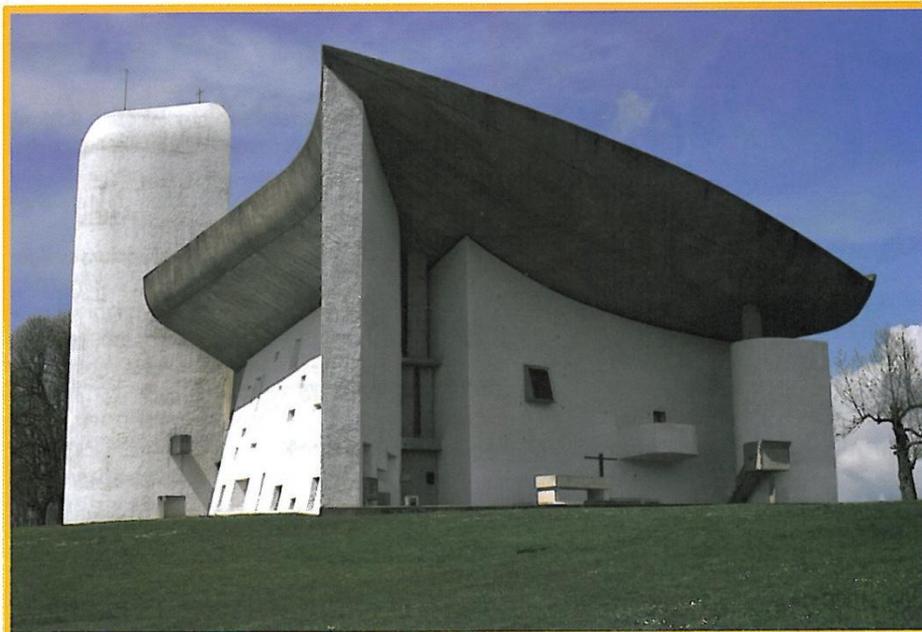
Complesso edilizio Corviale, Roma. Mario Fiorentino.

stituiscono anche un intero. Città come Bologna sono diventate accoglienti, con portici e luoghi di ritrovo grazie al fatto che fu imposto di costruire gli edifici in aderenza fra loro con un portico pubblico: si creano così spazi di relazione di cui le persone riescono a fruire, trasformando la città in organismo vivente. Certo ogni singolo elemento deve essere dotato di una propria autonomia e singolarità, ma esso acquisisce senso e significato quando contribuisce a far vivere, per mezzo di una complessa rete di tensioni dinamiche, il tessuto urbano (cfr: M. Romano: *L'estetica delle città*, n. 7 di *ai*). In questo senso, i nuovi insediamenti, debbono potersi realizzare in maniera silenziosa nel contesto, sapendone cogliere il carattere, le relazioni e le necessità.

Non dimentichiamoci del nostro piccolo accompagnatore, vera e propria spugna, panno superassorbente di tutti gli stimoli che convergono più o meno direttamente su di lui dall'esterno. Che lo si voglia o meno, il paesaggio (urbano o naturale) delle prime esperienze si sedimenta negli individui ed ancor più nei bambini, che lo interiorizzano e ne traggono insegnamenti. Un



Unité d'habitation, Marsiglia - Francia. Le Corbusier.



Cappella di Notre Dame du Haut, Ronchamp - Francia. Le Corbusier.

paesaggio urbano che si allontana dal sentimento dell'abitare poiché non esiste rapporto chiaro tra le sue parti e le sue vicende, diviene un paesaggio atipico, senza nessun senso del locale. Il bambino dell'oggi non va educato ed abituato allo stupefacente, allo straordinario in architettura, ma al quotidiano che deriva dal dialogo attento e costante con l'ambiente.

VIVIBILITÀ

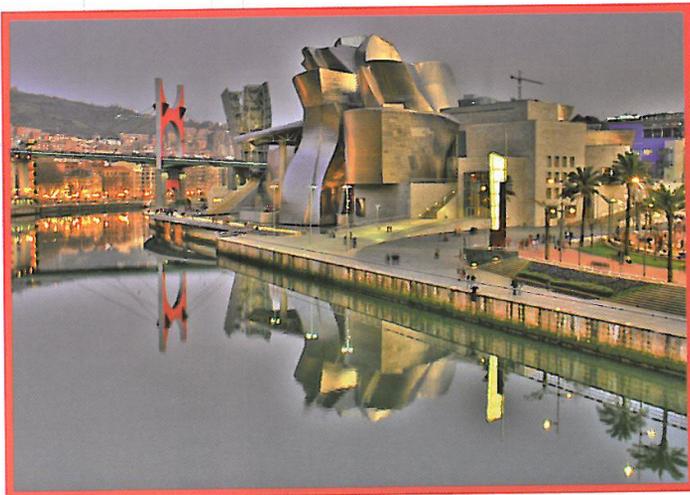
Secondariamente, l'osservazione si concentra sulla vivibilità e l'accoglienza dell'opera. Molte volte ci troviamo davanti ad edifici seriali, non solo in quanto ripetuti più volte all'interno di una medesima lottizzazione o, peggio, in quartieri o città diversi, ma anche perché nel suo stesso mostrarsi "da fuori" ogni parte dell'edificio è uguale alle altre, alla ricerca di una smodata simmetria. Questa reiterazione esasperata di un modulo non può contribuire in nessun modo al benessere dei suoi futuri abitanti che vengono trasformati in api dentro un alveare. L'espressione massima della personalizzazione di un'abitazione si ritrova indubbiamente nella sistemazione delle sue parti interne. Ma un edificio è la pancia e il cuore di chi la vive e la utilizza e gli spazi dovrebbero essere modellati come serve e piace in modo da renderli protettivi ed amichevoli, svelando anche all'esterno il carattere di chi li abita. Allora forse sarebbe meglio, laddove possibile, dare spazio ad una maggiore personalizzazione del manufatto e del quartiere, cosicché possa emergere anche quella dimensione affettiva ed emozionale che quasi

sempre viene dimenticata, ma che, quando viene colta, rende il luogo accogliente.

Questo vale per un adulto, ed assume ancor più significato per il bambino che ci accompagna nella nostra visita: in tale fase della crescita e della formazione, le sue attività sensoriali si sviluppano in maniera intensa e importante, letteralmente vivida. Una bella architettura, che riprenda il carattere descritto poco sopra, stimola non solo la vista. Anche esperienze di movimento od equilibrio dei volumi, sensazioni tattili, temperature diverse contribuiscono ad arricchire il panorama delle esperienze sensoriali di un bambino che custodirà in sé quanto appreso direttamente dal manufatto e che rielaborerà nel seguito, divenendo adulto. A maggior ragione, dunque, la geometrizzazione esasperata, povera ed elementare, la ripetizione di schemi astratti e monotoni, vanno accuratamente evitate poiché soffocano la fantasia e sopiscono i cinque sensi (soprattutto in quegli edifici espressamente dedicati all'infanzia), in favore di un'architettura ricca e varia, che proponga esperienze vere e diversificate, mai omologate!

FORME E MATERIALI

Come ultimo argomento, si potrebbe portare quello del legame con la tradizione costruttiva di un luogo, che ci suggerisce di prestare un po' più d'attenzione a forme e materiali. Si tratta di un legame che ha origini lontane, quasi ataviche, e le tipologie elaborate nel corso dei decenni insieme alla scelta dei materiali, derivano da necessità



Museo Guggenheim, Bilbao - Spagna. Frank O. Gehry

strettamente locali, di disponibilità di risorse e di necessità climatiche. Il progettista che riuscisse ad ascoltare maggiormente i luoghi, scoprirebbe in anticipo quale posizione ed orientamento migliori il nuovo manufatto dovrebbe avere, e perché alcuni materiali piuttosto che altri riescono meglio ed in maniera più naturale a realizzare condizioni di miglior benessere nell'ambiente-edificio, senza dover ricorrere ad esasperate ed esasperanti soluzioni tecnologiche che spesso si rivelano deludenti.

Concentrando poi la nostra attenzione sul mondo dell'infanzia, "scopriamo" quale ruolo importantissimo i materiali svolgano nella formazione del bambino che letteralmente li sperimenta ed esperisce con tutti i sensi ed ogni giorno, in maniera diversa nelle diverse età: attraverso il gioco. Per i bambini, soprattutto se piccoli, è fondamentale avere a che fare, negli spazi abitativi che utilizzano, con materiali naturali, sani e sinceri, non soltanto per motivi igienici, ma anche e soprattutto perché materiali come il legno, la pietra, il mattone, i metalli, le ceramiche e le stoffe si offer-



Quartiere Coriandoline, Correggio - Reggio Emilia

no così come sono, senza mediazioni o finzioni, come avviene invece per i materiali plastici che, imitando per forme e colori quel che già esiste in natura, cercano altrove una ragion d'essere che i materiali naturali possiedono già in sé.

In quest'ottica, i materiali dell'architettura svolgono un ruolo molto importante non soltanto perché rendono gli ambienti di vita maggiormente accoglienti, ma anche perché contribuiscono a porre le basi della formazione del bambino rivelandosi nella loro "sincera moralità".

CONCLUSIONI

In questa breve passeggiata, accompagnati da un osservatore speciale, abbiamo forse appreso ad osservare ed ascoltare, prima di agire, ed abbiamo trovato qualche criterio per riuscire a pensare ad una bella architettura che sappia parlare di sé perché parla del luogo in cui si inserisce e delle molte persone che la respirano ogni giorno. Una architettura che sappia educare gli uomini e prima ancora i bambini.

Una architettura che sappia rispettare e valorizzare l'ambiente.



Nando Bertolini

Nato 45 anni fa a Montecchio Emilia (RE), ha svolto esperienze di pubblico amministratore; attualmente è libero professionista e si occupa anche di edilizia scolastica con particolare attenzione alla bioarchitettura ed alla progettazione partecipata. Collabora con l'Università di Parma e con l'Istituto Nazionale di Bioarchitettura (INBAR). www.bertoliniarchitettura.it

Elisa Ghisolfi

Nata 30 anni fa a Milano, ha svolto esperienze nel campo della bioarchitettura e laboratori teatrali per bambini; attualmente collabora con il Laboratorio Architettura Ingegneria.

Bibliografia

Nando Bertolini ha scritto, insieme a Cristina Colli, l'articolo "Il percorso delle idee" Esperienze progettuali in forma partecipata nella in Val d'Enza (provincia di Reggio Emilia) tra architettura e didattica pubblicato nel 2005 dal periodico "Bioarchitettura".